

La propria casa

Ho avuto tante occasioni di ringraziare vivamente la mamma per aver insegnato a me e ai miei fratelli il vero amore per lei e per chiunque abita con te: “stare a casa propria”; fare cioè prima di tutto la cosa più bella e più grande: la volontà di Dio. E’ la vera casa mia e tua.

Un giorno, in una delle mie rare visite, sentii la mamma rimproverare mio fratello: Gino, va’ a casa tua. Non sapendo i precedenti, mi sembrava strano sentire una mamma allontanare da sè suo figlio e invitarlo ad interrompere la visita. Ma poi ho capito quanto costava a lei doverlo riprendere e raccomandargli: Gino va’ a casa tua.

La mamma voleva dire a Gino che era certamente contenta di vederlo, di sentirlo e di gradire i suoi regali; ma era molto più contenta che lui andasse a casa sua; il meglio per suo figlio è che stia con sua moglie e curi in tutto e anzitutto la sua famiglia.

Mi confidava che lei si sente contenta quando, pur non vedendo i suoi figli, li sa impegnati a “stare a casa propria”, che per lei significava “fare la volontà di Dio”.

“Andrea - mi diceva - tu vieni a casa molto raramente, ma mi procuri tanta serenità perché vedo quanto ti adoperi a fare del tuo convento una vera famiglia”.